

L' IMPARZIALE

GAZZETTA DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

SI PUBLICA TUTTE LE DOMENICHE

CONDIZIONI: — Per Trapani a domicilio, un trimestre L. 4, 25 — Per le Provincie del Regno, franco di posta, L. 4, 40 — Un semestre il doppio — Un foglio separato Cmi 10 — Un foglio arretrato, Cmi 20 — Inserzioni, annunzi ed altro, Cmi 12 la linea — Riprodotti, Cmi 07 — Meno di otto linee, L. 4, 00 — I manoscritti debbono firmarsi e garentirsi dal datore — Inscritti non si restituiscono — La Direzione non assume responsabilità — Non si ricevono lettere non affrancate — Dirigersi al Direttore della Gazzetta, Signor G. B. FONTANA — Ufficio, tipografia Modica-Romano, Corso Vittorio Emanuele, N.° 24.

AVVERTIMENTO

Noi offriamo lo spazio della nostra gazzetta, in quanto sarà possibile, a tutte le Autorità e Rappresentanze costituite, le quali volessero dare pubblicità a cosa interessante la nostra Provincia.

NOSTRE INDUSTRIE

CERAMICA

Siamo così poco abituati, diciamo il vero, a veder sorgere tra noi delle nuove sorgenti di lavoro e d'industria, che non parrà strano ai lettori dell'*Imparziale*, che la Direzione di esso voglia far di cappello e presentare al pubblico una NUOVA FABBRICA DI CERAMICA aperta in Trapani.

Chi voglia conoscere un po' di storia e sapere a chi tocchi il merito d'avervi posto mano, eccoci a farlo, dentro i brevi limiti di questa Gazzetta.

Che in Trapani ci fosse stata tempo addietro una fabbrica non mediocre di stoviglie, anzi che la ceramica vi avesse di tempo in tempo non mediocrementemente fiorito, è cosa notoria a chi si cura delle cose del nostro paese, e delle sue memorie. Non è raro trovare qualche bel capo di faenza, qualche immaginetta a smalti verdi o turchini, stata affissa nei canti delle chiese o delle vie, per lo più, d'un santo o d'una santa, a renderne testimonianza. Un bello esemplare, o se si vuol meglio una bella reliquia fu quella che, nell'impianto della nostra fabbrica, il Comitato della Società presentava al Consiglio Comunale di Trapani, in mezzo ad alcuni nuovi saggi delle nostre crete, una sera che il Municipio aveva a discutere

di cedere o non cedere alla fabbrica stessa il locale ch'essa ha preso ad occupare. Si trattava di provare che l'industria delle terre cotte era qui altra volta fiorita e poteva ancora tornare a fiorire quando uomini di buona volontà e con pratica dell'arte ci si mettessero a risuscitarla.

E gli uomini, o se vuoi l'uomo, che si cercava, non mancò: è stato l'egregio Marchese Guido Dalla Rosa, venuto a dimorare tra noi qualche tempo pel suo lavoro del pozzo artesiano, che saputo i desiderj di qualcuno de' suoi nuovi amici di qua, promise mettere a disposizione le sue conoscenze e l'opera sua alla Società che si formerebbe a tal fine. Efficace promotore del bene, appassionato alle cose industriali e autore egli stesso d'una fabbrica di terre cotte di sua proprietà nel suo stesso paese, accettò volentieri l'incarico di dirigere questa che andava a formarsi, e che surse difatti nel locale, dove ora si trova. La costruzione degli utensili più necessarj all'arte, compiti a Parma, e saggi delle nostre crete fatti ivi stesso, e riusciti felicemente, l'acquisto di bravissimi operai del continente, uno de' quali principalmente che stette qua un'anno a capo de' lavoranti, è merito esclusivo di quest'uomo operoso ed intelligente. Che più? manca alla nuova fabbrica una macchina per la costruzione de' tubi, e manda egli stesso una eccellente macchina Glaito, colla quale si lavora per una grossa commissione di tubi, di cui la Società assunse l'impegno col nostro Municipio.

Ajutatore intelligente e disinteressato del sig. Dalla Rosa nel mandare innanzi l'impianto della fabbrica e fino ad

ora la fabbrica stessa, una volta avviata, fu ed è l'Ingegnere Enrico Pucci, che senz'altro pretendere se non l'onore di concorrere a un'opera utile, ha messo a disposizione della fabbrica le sue cognizioni tecniche e tutto quasi il suo tempo. Senza il suo concorso, questa non avrebbe di tempo in tempo, e nelle lunghe assenze del sudetto sig. dalla Rosa, potuto superare le molte difficoltà che d'ora in ora si paravano innanzi. Tali, se siamo bene informati, erano il ricercare e accertare la diversa natura delle crete, che nella loro composizione chimica variano da luogo a luogo, e il farlo senza nessuna o scarsa cognizione preventiva, in un paese, in cui erano affatto perdute le tracce di quella lavorazione, e tutto era a fare daccapo, non fu cosa che costasse poca fatica.

Lo stato della fabbrica ora è soddisfacentissimo e non reputiamo esagerato il dire che nella confezione della maggior parte de' capi ch'essa dà fuori, può star a pari colle reputate di Napoli e di Genova, che hanno vita di anni o di secoli. Una prima testimonianza di onore essa l'ha già avuta, ed è la medaglia d'argento conferitale dal Giuri dell'Esposizione agraria ed industriale tenuta a Girgenti, due mesi fa. Ne abbiano le nostre congratulazioni i promotori di quell'industria.

CONSEGUENZE DEL GIOCO DEL LOTTO

Compresi di raccapriccio riferiamo un fatto il quale non avrà certo rincontro negli annali della storia.

La mattina di domenica 2 gennaio mentre la moglie preparavasi per la

messa un tal Giuseppe Fontana del fu Bernardo, di professione procuratore, scriveva una lettera con qualche agitazione. Essendo ciò un fatto che spesso rilevavasi nel Fontana, la famiglia quantunque se ne dispiacesse pure non se ne allarmava.

Il Fontana mentre scriveva disse alla moglie di condurre seco oltre la Giovannina di anni 16 anche la Luigia di anni 12, il che fu fatto.

Quando la moglie e le due figlie uscivano di casa per andare a messa il Fontana avea terminato la sua lettera: passato qualche momento chiamò a sè Bernardo suo figlio di anni 14 e gl'impose di andare dalla propria sorella, che è ammogliata ad un tal di Giannitrapani, recando seco l'altro bambino per nome Luigi che conta appena due anni.

Il Fontana restò solo in casa con due figlie una di circa a 10 anni per nome Giuseppina e la più piccola per nome Gaetana di anni 4 circa. Egli chiuse la porta d'ingresso; nessuno fu testimone dell'orrendo spettacolo che succedeva in quei momenti in quella casa fatale.

Quando la moglie colle due figlie, tornando a casa, bussava alla porta, il Fontana fu visto farsi ad una ringhiera del terzo piano della propria casa e appendersi colle mani al ferro della medesima in atto di precipitare in giù; però pare che qualche pensiero lo distogliesse da quel modo di precipitarsi e tornò dentro; prese una sedia, vi montò sopra e, lanciandosi col capo in giù, andò a frantumarsi il cranio nella strada sottostante, dove fu visto alzare per un momento la testa la quale ricadde per non muoversi mai più.

Pare che egli abbia risoluto precipitarsi dalla ringhiera per non avere avuto il coraggio di uccidersi colle stesse armi con cui avea massacrato le sue figlie; difatti nel suo cadavere si trovarono ben sei piccole ferite le quali però non entravano punto in cavità.

La moglie intanto che nulla avvertiva di tutto ciò, perchè il marito si era precipitato da un balcone che dà in una strada opposta a quella dell'ingresso della casa, non sapendosi spiegare come la porta fosse così chiusa e niuno rispondesse, salendo per la casa di una sua vicina in una terrazza comune, da questa passò per una finestra nel secondo piano della propria abitazione.

Qui sanguina il cuore, nè si ha la

forza di descrivere lo strazio della infelice donna la quale vede tutti i pavimenti della casa insanguinati, macchiate di sangue quasi tutte le pareti e le due bambine barbaramente scannate con un pugnale ed una grande forbice. Fattosi qualcuno al balcone al rumore della gente che accorreva in istrada, seppe la infelice che non avea più marito.

È questo un fatto a nostro credere assolutamente nuovo nella storia, dappoi che il Fontana non agì nel delirio della pazzia ma diede compimento al programma della sua vita, da lui francamente appalesato con antecedenza.

Quest'uomo era ambizioso di ricchezze; se egli fosse stato attento ed onesto nel disimpegno degli incarichi che riceveva, sarebbe stato abbastanza in posizione da mantener bene la sua famiglia. Però egli illudevasi e grandemente di possibili subiti guadagni, e senza volere entrare nei penali della sua vita privata crediamo poter dire, perchè ciò è di pubblica ragione, che egli avea attaccata la sua vita al giuoco del lotto. Stupidamente credeva che ci fossero degli scienziati di questo giuoco che sapessero i numeri; stupidamente poi riteneva che ce ne fossero anche degli analfabeti i quali potessero predire i numeri del lotto che han da sortire da qui a cento anni: il grande suo affare quindi non era altro che di andare in cerca di questi polacchi, attirarli a sè con donativi e studiare dai loro movimenti, dalle loro parole quali fossero i numeri da doverne trarre—nè si credea che il Fontana fosse dotato di mente limitata; al contrario egli era svelto, intelligente e nell'imbrogliar la matassa espertissimo. Però i numeri del lotto erano la sua aberrazione, molto più che spesso egli qualcuno ne indovinava; ma le perdite eran sempre maggiori dei guadagni. Il 2 gennaio 1870 quest'uomo non avea più risorse; i suoi affari eran così avvilluppati che egli si sentì avvilito al punto da non poter più sopravvivere.

La lettera che lasciò ai suoi dice che il suo programma era di uccider con sè tutta la famiglia, ma che però, non potendo più sopravvivere un momento, uccideva le sole due figlie più piccole. Nel pensiero del Fontana l'uccisione dei suoi era una dimostrazione di affetto: replichiamo però che non fu questo un pensiero del momento, ma era

il programma della sua vita; dappoi che egli diceva: « o faccio ricca la mia famiglia o non potendo io più vivere morremo tutti. »

La sventura trova sempre dei cuori nobili e gentili e registriamo con piacere che qualcuno si è dato all'opera perchè la superstite sventurata famiglia non abbia a soffrire tutte le conseguenze di questo terribile fatto.

Noi non diamo alle Autorità di sicurezza pubblica tutta la colpa della sventura Fontana; però non possiamo tacere che una gran parte di colpa ce l'abbiano.

È legge che non possa esercitarsi la lotteria clandestina; eppure in Trapani si esercita sfacciatamente e pubblicamente, e nessuno se ne dà per inteso. Ebbene il Fontana fu vittima delle lotterie clandestine, dappoi che egli quasi mai giocava negli uffici governativi del lotto. Ma perchè diciam noi non si fanno eseguire le leggi? Perchè lasciar sussistere questi fomi di miseria e di disperazione?

Il sabato miriadi di pezzenti pendono dalla bocca di un ex-fratello per esplorar qualche cosa e trarne un numero; infelici artigiani, famiglie limitate hanno aspettato fino a quel giorno per raccogliere notizie a risolversi a far la giocata, e tutti a folla accorrono alle lotterie clandestine a deporre un denaro che spesso è il prezzo di un pane che essi han negato alla loro fame.

Nelle lotterie clandestine permettendosi il giuoco anche di un centesimo, la miseria non incontra alcun ostacolo e quindi da sè stessa maggiormente si strazia e trasporta alla disperazione.

Noi speriamo che questo fatto, che tutti ha commosso, induca le Autorità di sicurezza pubblica di Trapani a spiegare tutta quella energia che è necessaria ad estirpare un male che è gravido di tante funeste conseguenze.

E facciam voti perchè presto l'Italia sia anch'essa in grado da poter fare scomparire questo vituperio di imposta, la quale ha potuto solamente sussistere fino a questo punto per gli urgenti bisogni finanziari dello Stato, mentre dalla Camera che l'ha adottato è stato espressamente dichiarato che lo si intendeva mantenere provvisoriamente, essendo il giuoco del lotto un marchio di vergogna per le Nazioni che ne approfittano.

UN BENEMERITO CITTADINO.

Se dal palazzo di città ci facciamo a percorrere il Corso Vittorio Emanuele noi troviamo a destra, pria di giungere alla chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, sulla porta di un modesto ingresso incisa in marmo la seguente iscrizione:

« In questa casa nacque al 1717 il chiarissimo Leonardo Ximenes sommo Idraulico che morì in Firenze al 1786. Si ricordò un tanto uomo. »

Era quella la sola memoria pubblica che di un nostro concittadino, uomo tanto chiaro alle scienze ed alle lettere, si conservava fra noi mercè le cure del benemerito Cav. Merlo nel tempo della sua residenza in questa città.

Tesser le lodi di quell'insigne letterato e sommo idraulico di cui lo Scinà nelle sue opere di fisica fece tanto vanto, e di cui il Gemmellaro nella sua produzione diretta agli accademici di Columbia ebbe a dire che il nome dello Ximenes equivale ad un secolo di progresso: passarne a rassegna le opere dietrochè il nostro lamentato Michele Adamo con tanta nitidezza di dizione ne lasciò fra noi cara ricordanza non è nostro assunto.

Però mentre in Firenze i cultori dell'umano sapere pagano un giornaliero tributo di riconoscenza alle forme effigiate in marmo di quell'uomo mondiale dovea la nostra città ove nacque, crebbe e fu educato, contentarsi di semplicissima iscrizione?

Potea chi lasciò di sè tanta eredità di affetti vedersi negletto ed obliato?

Il nostro concittadino cav. Agostino Sieripepoli, dei baroni S. Teodoro, che negli agi della vita ha saputo con tanto amore dedicarsi alle arti ed alle scienze, ispirato di patrio affetto, volle di propria mano trarre da informe marmo le viventi forme dello Ximenes facendone un dono alla patria sua.

Il Municipio, a mostrarsi grato del dono, esternò con pubblico attestato la sua riconoscenza al donatore alloggiando il busto nella Biblioteca Fardelliana Comunale; noi nell'ammirare i talenti del nobile artista ci mostriamo grati al cittadino che volle tanto generosamente darci mostra di un cuore che palpita di patrio affetto.

I VIVI MORTI

Due luminari progressisti, vivi in apparenza, ma morti in sostanza, si rivolsero per aiuto ai ventisei loro compagni componenti la società incaricata a rischiarare cogli abbaglianti effetti della sua caliginosa luce la tenebria del Corso Vittorio Emanuele. La società, priva essa stessa di mezzi, fatto inutile appello alla carità cittadina di tutti i membri lumiferi del paese, i quali risposero di potere appena provvedere ai loro indispensabilissimi bisogni, a non addo-

lorare gli spenti luminari, mandò loro parole di conforto, dicendo che si contentassero delle sole apparenze, essendo oggi in grandissima moda.

DELIZIE DI MONTE SAN GIULIANO

Da un nostro amico, che suole essere di buon umore, ci viene spedita la seguente copia di deliberazione che, secondo lui, avrebbe preso il Consiglio Comunale di Monte San Giuliano in una tornata qualunque straordinaria.

Noi protestiamo di non garentirne la realtà, e la stessa protesta ci ha fatto l'amico che ce l'ha inviata, quantunque ci assicuri che gira e volta in fondo contenga la verità.

Seduta dei ecc.

Il Consiglio Comunale di Monte S. Giuliano riunito nei signori ecc. ecc.

Considerando che il Monte S. Giuliano è così alto da far soffrire dei spesso capogiri a quelli che vi ascendono.

Considerando che la salita ne è così erta da far sudare una camicia a chi deve farla, locchè espone a facili costipazioni coloro che, arrivando a respirare l'aria sottile e fresca del cratere, non hanno da cambiarsela.

Considerando che in fondo in fondo si sta più comodi adagiati nel polpaccio della gamba del Monte, anzichè nel suo cocuzzolo.

Considerando finalmente che col troppo variar natura è bella.

Delibera:

Trasportarsi la città dalla cima del Monte alla sottostante ubertosa contrada di Ragosia:

Succede a questo punto una lunga ed animata discussione sul modo di effettuarne il trasporto, la quale produce la seguente deliberazione presa pure alla gran maggioranza.

Attesochè Archimede ci insegnò che con gli argani può sollevarsi qualunque peso. Attesochè il trasporto della Città potrebbe vedersi con disgusto da qualche ignorante di antica data il quale vorrebbe a mo' di crostaceo rimanere attaccato alla terra natia senza volersi far rischiarare dai lumi del progresso.

Attesochè son sacre quelle strade calcate dal padre Enea, sacre quelle zolle bagnate dal sudore della Venerè Ericina quando coi suoi Sacerdoti bruciava incenzi al Nume, e combatteva in difesa della patria.

Attesochè le casine di villeggiatura e le rurali abitazioni di Ragosia verrebbero a soffrire gravissimi danni colla sovrapposizione della Città del Monte.

Delibera:

1. Adottarsi pel trasporto l'uso dell'argano, il quale sarà appoggiato sulla montagna di Cofano.
2. Farsi il trasporto quando tutti i cittadini siano a primo sonno, cioè due ore dopo che si sarà caricato il sole.
3. Comprendersi nel trasporto l'intera città con tutte le strade, il castello e la crosta del Monte che si estende dalla Chiesa di S. Anna al beveratoio dei cappuccini inclusivamente.

4. Disporsi contemporaneamente che tutte le belle casine coi rispettivi giardini e colle abitazioni rurali di Ragosia vengano a formar corona attorno alla città come sopra trasportata.

A questo punto sorge la questione sulla persona da incaricare pel compimento della grande opera.

Alcuni opinano doverse dare l'incarico al signor Ministro del Regno di Italia, altri al signor Prefetto della Provincia di Trapani, altri ad altri; ma finalmente convengono doversi adibire un uomo dell'arte.

Qui ricorrendo col pensiero al traforo del Moncenisio, ed al taglio dell'istmo di Suez non si trovò neppure in quegli uomini che han fatto tanto parlar di sè capacità condegna all'opera, ed era già per isciogliersi la seduta, rinunziando a quanto erasi precedentemente deliberato, lorquando sorse e prese la parola un uomo venerando il quale da vero ispirato, irti i capelli e gli occhi rivolti al cielo, uscì in questi sensi:

« Fratelli miei dilettissimi,

« Quando l'opera umana non vale, bisogna rivolgersi colà ove si vuole ciò che si vuole. Iddio mette spesso l'uomo nella durissima condizione di vedere la propria impotenza perchè a Lui si rivolga e ne ottenga misericordia. Egli m'ispira queste parole: *Pelite et accipietis.* — Pulsate et aperietur vobis. — Invochiamo quindi una celeste ispirazione cominciando dal recitare l'Angelico saluto. »

La preghiera compiuta egli così prorompe:

« Le parole che sentirete dal mio labro protesto non comprenderle io stesso: esse mi vengono suggerite da un'Aquila; sarà forse quella di S. Giovanni — Udite — Col mutare dei secoli mutan campi e città, e dove si colse il bacio dell'amore sarà raccolta l'ortica e la cicuta — I Montagnari scenderanno nella valle e sulle vette del monte si pescheranno le ostriche e le sardelle — Erice spiccando un salto dalle sue rupi andrà a sedersi nella deliziosa convalle di Ragosia — Tale opera sarà affidata ad un predestinato dal cielo. — Una vergine donzella sedendo sulle labbra del pozzo di Venere Ericina e specchiandosi su quelle acque limpidissime vedrà nelle proprie viscere un pargoletto che avrà in mano la squadra, il compasso ed il piombo. Essa di ciò sorpresa andrà a ricorrere al Pretore accusando di agguato rei ignoti; il Pretore guardando le cose del mondo non saprà comprenderla — Nato il bimbo e presentato al Sindaco, questi lo riconoscerà ed alzando gli occhi al cielo esclamerà: « Adesso, o Signore, non mi fate morire finchè non veda compiuta la grande opera » — Giunto all'età di quindici anni e due mesi il giovine disputerà in mezzo ai sapienti del Consiglio sulla facilità con che egli darà esecuzione alla nostra deliberazione di oggi stesso — La voce della verità saprà convincere gli ostinati Consiglieri oppositori. — Al giovine imberbe sarà consegnata una patente d'armi perchè vada ad esplorare le circonvicine montagne — Ei cadrà in mano dei briganti, pa-

tirà sofferenze di morte e piangerà lagrime di sangue; però la solerte mano di un milite a cavallo saprà liberarlo dalle ritorte ed appena sarà egli entrato al ventesimo anno di sua età i corvi si pasceranno degli insetti che ripulluleranno sulla cima del Monte scorticato, ed i nostri concittadini faranno voti di ringraziamento alla Divinità per vedersi comodamente adagiati nella bella contrada di Ragosia.»

Tutti gli astanti fuori di sè per la predizione dell'ispirato, a generale acclamazione proclamarono doversi tener ferme le già prese deliberazioni, ed affidarsi la esecuzione della grande opera al predestinato che come sopra sarà da venire.

Fatto letto e pubblicato ecc. ecc.

ATTACAMENTO AL DOVERE.

In una città degli Stati Uniti di America avvenne di recente il seguente fatto lacrimevolissimo.

Un ponte che connette i due banchi di un fiume su cui giornalmente passano i convogli delle strade ferrate, è costruito in modo che verso il centro, una porzione dello stesso, per un manubrio girato dalla forza di un sol uomo, si alza per dar passaggio ai legni mercantili di piccola portata. Il pontonaio che conosce al preciso l'ora ed il minuto del passaggio dei treni, e che aveva a sè un quarto d'ora di tempo, si avventurò ad alzare il ponte pel sollecitato pronto passaggio di un legno; operazione per altro che d'ordinario si compie in cinque o sei minuti.

Fatalità volle che il legno trovandosi contro corrente girò di fianco e cominciò ad incioccare nei pilastri di sostegno del ponte.

Si perdeva del tempo, epperò il fischio acuto del convoglio annunciava la sua prossimità. Fortunatamente il legno si raddrizza ed esce; il treno avanza, il pontonaio gira il manubrio ed a far presto chiama a sè un figlio dodicenne, il quale nel correr veloce in aiuto del padre scivola, si rimette, nuovamente inciampa, si sprofonda nel fiume. Momenti supremi! il figlio che si annega contrasta ai vortici la propria vita, il convoglio che non può arrestare la sua velocità, orrendamente fischia, il padre che vuol salvare il figlio clamorosamente schiamazza, ma il pontonaio che non può tradire la sua missione, è chiodato al manubrio che rapidamente accerchia: il ponte si abbassa, il convoglio passa oltre incolume, il cittadino ha adempito al proprio dovere, il padre però ha messo colle proprie mani il coperchio sulla tomba del figlio, che avrebbe potuto restituire a sè stesso, alla madre ed alla famiglia!

RIVISTA TEATRALE.

Colla solita nostra imparzialità siamo lieti di annunziare che la Marcellina ripetuta dalla compagnia Mazzola nella scorsa settimana ri-

scosse molti applausi. La Milani nei panni della povera Marcellina pianse, come dicono, al suo solito, ma pianse bene ed era quasi quasi a un pelo da far piangere il pubblico o quelli almeno che hanno « il dono delle lacrime. » Per esser giusti anco gli altri non risposero male. Pel resto delle produzioni al solito.

CRONACA

Ci si dice che la dimenticanza del Presidente della Camera di disciplina di comunicare a tutti i suoi colleghi del foro l'invito ricevuto dal Presidente del Tribunale civile per intervenire al discorso del Procuratore del Re col quale si è soliti inaugurare ogni prima udienza di nuovo anno, abbia prodotto un malinteso, per lo quale mentre i componenti il foro mormoravano per la protratta apertura della solita Aula di udienze, il Procuratore del Re cominciò e finì di pronunziare il suo discorso a pochi uditori ed a molte sedie vuote nell'altra Aula della Corte di Assisie che era stata appositamente preparata come più vasta e più adatta alla occasione.

Ci si assicura che un nostro funzionario alto locato andrà presto a deporre sul letto nuziale la sua pelle di leone per vestire quella di agnellino. Noi gli auguriamo di cuore ogni prospero evento perchè i suoi meriti personali han saputo cattivarsi la pubblica stima e perchè ha saputo concentrare le affezioni del suo cuore in avvenente e gentile donzella di una delle nostre più antiche e nobili famiglie.

LODE A CHI SPETTA— Giovedì scorso verso le 12 m. soffiando il fortunale vento da mezzogiorno e sirocco con grosso mare, la Goletta francese « Jeune Lucienne » comandata dal Cap. L. Bory ancorava, per poca conoscenza del nostro Porto, sulla bocca della Corva vicinissimo la così detta Mauta.— Il Capitano avvedutosi dell'imminente pericolo al quale non poteva più da sè riparare, fu sollecito ad inalberare la bandiera di soccorso. Allo sventolare di tal segnale fu vista uscire dal porto una imbarcazione con sei marinari ed il pilota, ed altra lancia col nostro bravo Capitano di Porto, e dirigersi verso il legno in pericolo.

Il pronto soccorso e la energia spiegata dai piloti e dal Capitano del Porto che in quel momento di pericolo la fece da marinaio; la sollecitudine colla quale si riuscì a stendere una lunga gomina sulla cassa di ancoraggio, furono coronati dal successo di veder salvo un legno il quale senza tanta sollecitudine si fosse veduto perdere nella nostra rada ed in pieno meriggio.

Sia lode ai nostri piloti ed al nostro bravo

Capitano del Porto sig. cav. Benedetto Onorato.

Un miserabile qualunque, in causa di quanto fu scritto nel numero primo di questa gazetta, con un suo anonimo, ci ha avvertito che il revolver non ha occhi; noi gli diamo l'onore di scrivere sul proposito queste due righe per manifestare a lui ed a tutti i suoi colleghi che non ci siamo mai curati di anonimi e che saremo sempre a disprezzarli.

CARMELO BALDASSONE, Gerente responsabile.

PRODOTTI AGRARI

Prezzi della scorsa settimana fuori città senza dazio ed in argento.

	MASSIMO	MINIMO
Frumento (tenero (da pane))	18 25	17 50
Frumento (duro (da paste))	21 45	19 40
Avena	9 »	8 50
Orzo	41 50	41 25
Scagliola	20 75	20 50
Seme di lino	21 »	20 75
Fave	15 55	14 25
Ceci	16 50	16 25
Vino	37 50	32 »
Olivo (1 ^a qualità)	132 »	125 »
Olivo (2 ^a qualità)	124 »	116 »
Sommacco, quintale metrico	27 25	26 50

Movimenti di popolazione dal 1° all' 8 gennaio.

Nati:	Nati-morti:	Morti:	Matrimoni:
Maschi 41	Maschi »	Maschi 40	
Femine 41	Femine »	Femine 41	
	22	24	
Tot. g. 22		24	

Movimenti di Porto dal 1° all' 8 gennaio.

Arrivi:

Vapore it., Palermo, da Palermo.
 Brig. it., Francesco, cap. Savona, da Napoli.
 Schif. it., G. M. G., cap. Lombardo, da Tunisi.
 Vapore it., Napoli, da Mazara.
 Brig. Norvegiano, cap. Roth And., da Napoli.
 B. Goletta it., Livorno, cap. Savese, da Girgenti.
 B. Schooner francese, Franc, cap. Gerard, da Siracusa.
 Brig. it., Emilia Mignano, da Brindisi.
 Barco russo, Costantino, cap. Dancison, da Livorno.
 Goletta it., Due sorelle, cap. Sumbudo, da Forlichengere.
 Vapore it., Milano, cap. Parrinello, da Palermo.
 Mistico, it., Bartolo, cap. Ferrante, da Malta.
 Goletta francese, Jeune, cap. L. Bory, da Bona.
 Barco it., Garibaldi, cap. Spadaro, da Gerba.
 Più 50 barche di piccolo cabotaggio.

Partenze:

Vapore it., Palermo, cap. Trapani, per Marsala.
 Vapore it., Milano, cap. Parrinello, per Palermo.
 Brig. it., Emilia Mignano, cap. Meglio, per Rovani.
 Brig. pontificio, Ettore, cap. De Marco, per Civitavecchia.
 Schif. it., Ninetta, cap. Grillo, per Tunisi.
 Goletta francese, Maria, cap. Oden, p. Stocholm.
 Goletta it., Vergine di Trapani, cap. Rodolico, per Marsiglia.
 Schooner it., Apollo, cap. Trapani, p. Licata.
 Vapore it., Milano, cap. Parrinello, p. Pantellaria.
 Goletta francese, Jeune, cap. L. Bory, p. Girgenti.
 B. Schooner pontificio, Marte, cap. Pandolfi, p. Civitavecchia.
 Più 37 barche di piccolo cabotaggio.

Tipografia MODICA-ROMANO.